

Acqua: un bisogno per tutti, un diritto per pochi

Romualdo Gianoli

La richiesta di acqua potabile per uso umano cresce continuamente con l'aumentare della popolazione mondiale. Dal punto di vista sociale e sanitario, per poter parlare di condizioni di vita accettabili per un essere umano, sono necessari non meno di 50 litri d'acqua al giorno. In realtà per miliardi di persone disporre di tanta acqua ogni giorno è pura utopia



Nel novembre del 2002 la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti culturali, sociali ed economici (CESCR)¹ ha affermato che “l’acqua è una risorsa naturale limitata e un bene pubblico fondamentale per la vita e la salute. Il diritto umano all’acqua è indispensabile per condurre una vita dignitosa . Esso è un prerequisito per la realizzazione degli altri diritti umani”². Ma non basta, perchè i governi dovrebbero fare in modo che l’acqua sia accessibile economicamente a tutti. Pertanto il diritto all’acqua si configurerebbe come un’estensione (o una premessa) del basilare diritto alla vita contenuto nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Eppure non è proprio così perchè questa è solo un’interpretazione della Dichiarazione, nella quale l’acqua non compare esplicitamente. Perfino il quinto Forum Mondiale sull’acqua che si è svolto lo scorso marzo a Istanbul alla presenza di quasi trentamila congressisti, una ventina di capi di stato e circa 180 tra ministri e viceministri, si è concluso senza il riconoscimento formale del diritto all’acqua come *diritto fondamentale*, ma solo come *bisogno fondamentale*. E c’è una bella differenza, perchè se l’acqua è soltanto un bisogno e non un diritto, i governi non hanno alcun obbligo a garantirne l’accesso a tutti e tanto meno a costi contenuti. Insomma, ci sono meno vincoli per il mercato. Però una cosa sono le leggi di mercato e ben altra sono quelle della natura. Ora, si dà il caso che una di queste affermi che l’uomo, senz’acqua, non può sopravvivere. E non c’è da stupirsi dato che il corpo umano è composto per circa l’80% di acqua, sicchè parlare di questo liquido è un po’ come parlare delle fondamenta stesse della nostra vita e del nostro corpo.

Eppure, il ruolo che questo elemento gioca per la sopravvivenza di tutto il pianeta sembra sfuggirci. E allora occorre soffermarsi sui numeri relativi all’acqua, perchè solo così è possibile rendersi conto da quale delicatissimo equilibrio di fattori naturali dipenda la nostra esistenza. E, soprattutto, perchè bisognerebbe fare molto di più per tutelare questa risorsa.

FABBISOGNO MONDIALE E DISPONIBILITÀ

Tanto per cominciare è il caso di ricordare che quasi il 70% di tutta la superficie terrestre è coperto di acqua, ma solo il 2,5% è acqua dolce e di questa appena l’1% è utilizzabile per le attività umane, perchè la restante parte è presente soprattutto sotto forma di ghiaccio. Ebbene, si stima che di questo 1% addirittura il 93% venga impiegato per attività legate all’agricoltura e alla zootecnia. La richiesta di acqua potabile per uso umano, invece, cresce continuamente con l’aumentare della popolazione mondiale. Si calcola che il fabbisogno minimo biologico pro-capite per la sopravvivenza umana è di 5 litri d’acqua al giorno. Dal punto di vista sociale e sanitario, invece, per poter parlare di condizioni di vita accettabili per un essere umano, sono necessari non meno di 50 litri d’acqua al giorno. Questo solo in teoria, perché infatti, nella realtà, per miliardi di persone disporre di tanta acqua ogni giorno è pura utopia, al punto che, per avvicinarsi a una stima più realistica, le Nazioni Unite hanno fissato in 40 litri la quantità minima indispensabile e questo valore di ripiego è diventato l’obiettivo della Giornata Mondiale dell’acqua, che si celebra ogni 22 marzo. Questa ricorrenza fu istituita nel 1992 a seguito delle deliberazioni prese durante la famosa Conferenza di Rio di quell’anno e inserita tra i temi della cosiddetta “Agenda 21”³, per sensibilizzare l’opinione pubblica mondiale sul tema del diritto all’acqua. Per farsi un’idea della gravità del problema basti pensare che le disparità nel mondo sono tali che a fronte di una disponibilità media di 425 litri d’acqua al giorno per un abitante degli Stati Uniti, si passa ai 10 litri al giorno di un abitante del Madagascar. L’Organizzazione mondiale della sanità ha calcolato che, a causa di questa situazione, il 40% dell’intera popolazione mondiale vive in condizioni igieniche impossibili per mancanza d’acqua. Tradotto in cifre vuol dire che un miliardo e duecento milioni di persone non hanno abbastanza acqua potabile e un altro miliardo è costretto a bere acqua non del tutto potabile, con la conseguenza che



ogni anno quasi tre milioni e mezzo di persone muoiono in tutto il mondo a seguito di malattie collegate alla qualità dell'acqua. E questa situazione non riguarda esclusivamente l'Africa o i Paesi sottosviluppati perchè, sempre secondo l'Oms, il problema colpisce anche gli abitanti del vecchio continente. I dati, infatti, indicano che in Europa il 16% della popolazione non ha acqua potabile e ben 140 milioni di europei non hanno accesso ad acqua sicura e a servizi igienici sufficienti, con la tragica conseguenza che, ogni anno, 13.500 bambini europei muoiono a causa di queste carenze. L'area in cui si avverte di più questa situazione è quella dell'est e così, paesi come l'Albania, l'Armenia, l'Azerbaijan, la Bosnia-Herzegovina, la Bulgaria, la Georgia, il Kirgizstan, la Polonia, la Romania, la Serbia e Montenegro, la Slovacchia, il Tajikistan, la Macedonia, la Turchia, il Turkmenistan e l'Uzbekistan, ogni anno pagano un tributo di più di 11.000 vite umane perse, soprattutto bambini sotto i 14 anni. Se questa è la situazione oggi, si può ben immaginare cosa potrebbe accadere tra alcuni anni con l'attuale ritmo di crescita della popolazione mondiale. Gli esperti hanno fatto questo calcolo e hanno concluso che entro il 2025 il fabbisogno d'acqua nel mondo aumenterà del 50%, con conseguenze potenzialmente catastrofiche per l'intero scenario ambientale, sociale e politico del pianeta.

PROSPETTIVE FUTURE E SCELTE PROGRAMMATICHE

In occasione del *World Economic Forum* degli inizi del 2009, nell'ambito della *Water Initiative*, è stato redatto un documento⁴ che fa il punto sulla questione acqua su scala globale, analizzando la situazione attuale e cercando di delineare gli scenari futuri. Sono così stati individuati

alcuni argomenti particolarmente critici, collegati alla gestione dell'acqua e alla sua futura disponibilità. Vediamo più nel dettaglio quali sono questi elementi:

- nei prossimi decenni la scarsità d'acqua aumenterà drammaticamente in molte aree del mondo con gravi ripercussioni sia sociali che economiche. I raccolti, saranno a rischio e sempre più Paesi dipenderanno dall'importazione di generi alimentari dall'estero per mancanza di proprie fonti d'acqua. La popolazione potenzialmente interessata da questo fenomeno potrebbe raggiungere il 55% della popolazione mondiale entro il 2030;
- nel frattempo la domanda mondiale di cibo è destinata ad aumentare velocemente, specialmente la richiesta di carne, con inevitabili ripercussioni sul fabbisogno d'acqua, dato che si calcola che la dieta media di una persona che si ciba di carne richieda 5.400 litri di acqua al giorno (la quantità necessaria per allevare il bestiame dal quale si

Nei prossimi decenni la scarsità d'acqua aumenterà drammaticamente in molte aree del mondo con gravi ripercussioni sia sociali che economiche

ricava la carne), vale a dire circa il doppio dell'acqua necessaria alla dieta di un vegetariano;

- a peggiorare la già grave situazione, si aggiungerà la veloce crescita delle economie dei Paesi emergenti (specialmente nel Medio Oriente e in Asia) che destineranno meno acqua all'agricoltura, a favore degli usi urbani, industriali e per la produzione di energia;
- in molti Paesi a rischio, a livello governativo, vi è poca

consapevolezza dell'aggravarsi della situazione e scarso interesse politico a riformulare le politiche nazionali di gestione dell'acqua per ottimizzarne l'uso, cercando ad esempio di aumentare la produzione agricola consumando meno acqua. Per giunta la crisi evolve gradualmente manifestandosi poche volte in maniera acuta. Anche per questo il Wwf ha definito la scarsità d'acqua "l'evento invisibile" e ciò non aiuta certo ad accrescere la consapevolezza dei governi;

- il super sfruttamento delle riserve d'acqua dolce sta seriamente compromettendo la situazione ambientale in molte aree del mondo. I cambiamenti climatici in atto stanno aggravando la situazione perchè per la maggior parte riguardano proprio la risorsa acqua. Il *2005 Millenium Ecosystem Assessment*⁵ mette in guardia sulla possibilità di sostenere la produzione di cibo o di ridurre la povertà nel mondo, se l'ambiente naturale è troppo degradato. Lo stesso studio ha evidenziato che gli ecosistemi basati

In molti Paesi a rischio, a livello governativo, vi è poca consapevolezza dell'aggravarsi della situazione e scarso interesse a riformulare le politiche nazionali di gestione dell'acqua

sull'acqua risultano al momento la risorsa naturale più compromessa. La conferma sta nel dato secondo il quale i settanta maggiori fiumi del mondo sono pericolosamente vicini ai massimi livelli di estrazione d'acqua sopportabili, tra questi rientrano il fiume Colorado, il Gange, il Giordano, il Nilo, il Tigri-Eufrate e il Fiume Giallo;

- il corretto utilizzo del commercio internazionale dei prodotti agricoli potrebbe aiutare a mitigare il problema della scarsità d'acqua ma, attualmente, esso appare inadeguato e pieno di discrasie, come dimostra il fatto che tre dei dieci maggiori Paesi esportatori di cibo hanno scarsa disponibilità d'acqua, mentre tre dei dieci Paesi che importano più cibo sono tra quelli a maggiore disponibilità idrica;

- col crescere delle esigenze dell'agricoltura si delineano notevoli cambiamenti nel panorama geopolitico internazionale perchè prevedibilmente molti Paesi poveri d'acqua cominceranno a guardare verso altre soluzioni al loro problema. E' il caso, ad esempio, dei Paesi in rapido sviluppo del Nord Africa, Medio Oriente e Asia, che da soli sostengono circa due miliardi e mezzo di persone e che

da qui a qualche decennio potrebbero essere tentati di procurarsi in altre terre l'acqua necessaria. E' prevedibile, dunque, che l'accesso all'acqua e la sua distribuzione diventino catalizzatori di tensioni fino a degenerare in veri e propri conflitti all'interno delle nazioni o tra nazioni diverse. A livello internazionale, situazioni in cui diversi Paesi si trovino a condividere bacini fluviali o altre risorse idriche, possono facilmente esplodere in conflitti militari, con tutto il consueto corollario di malattie, miseria ed emigrazioni di intere popolazioni. E anche qualora questi conflitti non dovessero esplodere apertamente, la probabilità di dover gestire grandi masse di "rifugiati ambientali" diventa molto alta;

- l'attuale equilibrio internazionale potrebbe subire un ulteriore colpo in seguito ai previsti cambiamenti nelle politiche energetiche degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, che nei prossimi anni tenteranno di ridurre la dipendenza dal petrolio estero per la produzione di energia, aumentando la produzione da fonti rinnovabili, compresi i biocombustibili. Questa scelta finirà inevitabilmente per gravare sulla disponibilità d'acqua di tali Paesi. La cosa non è per nulla trascurabile se si guardano le cifre che già oggi raccontano di un consumo d'acqua sul totale pari al 39% negli Stati Uniti e al 31% in Europa, solo per la produzione d'energia. Secondo le previsioni queste percentuali sono destinate a salire del 165% negli Stati Uniti e del 130% in Europa entro il 2030;

- nel 2007 per la prima volta nella storia dell'umanità il numero delle persone che abitano nelle città ha superato quello di coloro che abitano nelle campagne e la tendenza non è destinata a cambiare nei prossimi decenni. Entro il 2030, infatti, è stato calcolato che il 60% della popolazione mondiale vivrà nelle città. Migliorare le infrastrutture idriche delle città, dunque, diventerà una questione primaria e una scarsa qualità dell'acqua potabile o sistemi di approvvigionamento insufficienti, saranno sempre più spesso visti come freno allo sviluppo e alla crescita economica. L'OECD ha stimato in 10 miliardi di dollari all'anno gli investimenti necessari fino al 2015 per ridurre della metà, ogni anno, il numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile nei Paesi in via di sviluppo. Difficilmente, però, le amministrazioni pubbliche riusciranno a far fronte da sole a queste cifre e pertanto sarà necessario fare ricorso al capitale privato che, così, potrebbe mettere le mani su una risorsa tanto importante;

- la questione della maggiore o minore disponibilità d'acqua, infine, coinvolge indirettamente anche la vita economica e finanziaria degli Stati. Storicamente la di-



sponibilità di acqua dolce facilmente accessibile, si è dimostrata un elemento chiave per lo sviluppo economico di una nazione e allo stesso modo si è verificato il contrario. Ad esempio si è stimato che il degrado ambientale e l'inquinamento in Cina pesino negativamente in una misura compresa tra l'8 e il 12% del prodotto interno lordo annuo. Parimenti la scarsa qualità dell'acqua costa alla regione subsahariana quasi il 5% del proprio Pil annuo, una cifra superiore a quella ricevuta in aiuti finanziari dall'estero. Di questo si sono accorte molte compagnie private soprattutto del settore energia, estrattivo, alimentazione e dei semiconduttori, che negli ultimi cinque anni hanno commissionato una sempre crescente quantità di studi e rapporti sull'importanza strategica dell'acqua per il loro business. Le previsioni, poi, indicano che sempre di più nei prossimi anni queste aziende saranno chiamate a rendere conto ai propri investitori dei rischi per le loro attività legati alla gestione dell'acqua e, dall'altra parte, a chiarire all'opinione pubblica l'efficienza dei propri processi produttivi in termini di efficienza nell'uso dell'acqua. E' naturale, dunque, che queste aziende saranno maggiormente attratte da quei Paesi che si sapranno dotare di una efficiente politica delle acque.

Se questo è lo scenario con cui l'umanità dovrà confrontarsi nei prossimi decenni, non si può non riconoscere che in mancanza di provvedimenti seri, coordinati e immediati, il problema della disponibilità d'acqua avrà conseguenze devastanti. Perché colpirà sia su scala locale che planetaria e peserà sulle prospettive di crescita economica e sulla qualità della vita o della salute, ma anche sull'ambiente e sugli equilibri geopolitici. Insomma, come sta accadendo da qualche tempo per gran parte delle questioni legate al rapporto tra attività antropica e ambiente, è giunto il momento in cui è necessario riconoscere che nel mondo non c'è abbastanza acqua per continuare a fare tutto ciò che vogliamo, soprattutto per continuare a farlo in maniera così inefficiente come abbiamo fatto finora.

Note

¹ <http://www2.ohchr.org/english/bodies/cescr/>

² General Comment No. 15 on the Right to Water, adottato nel novembre 2002.

³ Il programma delle Nazioni Unite rivolto allo sviluppo sostenibile delle attività umane sul pianeta.

⁴ World Economic Forum Water Initiative. Managing Our Future Water Needs for Agriculture, Industry, Human Health and the Environment.

⁵ L'organismo voluto nel 2000 dall'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, allo scopo di valutare le conseguenze dei cambiamenti indotti nell'ecosistema sul benessere umano.